

– una lettura più “attiva”, anche se la tentazione di andare subito a cercare, sfogliando il libro, il luogo specifico di questa spiegazione è pressoché irresistibile.

In ogni caso, risulta ben evidenziato nella *Postilla* il livello analitico descrittivo scelto per ciascuna scheda «al di là di ogni teorica discussione qui fuori luogo» (p. 541; ma allora, si potrebbe di nuovo obiettare, perché attardarsi nelle pagine precedenti in una simile discussione per le opere altrui?).

Esso consiste, prima di tutto, ovviamente, nell’individuazione del contributo da segnalare e descrivere entro i vari tipi di pubblicazioni e le loro parti, con l’evidenziazione delle paternità e responsabilità eventualmente concorrenti; poi nell’elaborazione di una citazione bibliografica atta a segnalare quel determinato prodotto intellettuale e a distinguerlo eventualmente da altri dotati di elementi analoghi. Infine, e questo sembra l’aspetto più consapevolmente caratterizzante di questo lavoro, «Ciascuna unità bibliografica, descritta *analiticamente*, è corredata da opportuni *cenni di contenuto*» (p. 542, corsivi nel testo).

Ne risultano, e qui veniamo al corpo centrale dell’opera, schede per lo più di portata assai ampia entro le quali si possono ritrovare elementi di diversa natura: per la parte maggiore stralci e citazioni di ampiezza variabile direttamente derivanti dal documento descritto (quindi, in larga misura, testi prodotti allo stesso Bottasso), ma anche, precedute da un asterisco, segnalazioni di ulteriori edizioni e di recensioni, nonché commenti e discussioni su dibattiti aperti in relazione a questi contributi, talvolta corredate da note dello stesso curatore.

L’opera così strutturata non manca di una sua attrattiva, proprio per la sua natura magmatica che non sarebbe, ritengo, dispiaciuta a Enzo Bottasso, entro la quale si possono ritrovare momenti ed esperienze importanti del dibattito biblioteconomico nell’Italia contemporanea, anche con l’ausilio di un vasto apparato di indici. Tra questi, gli *Indici analitici speciali* sono articolati intorno a tre nuclei principali di interessi: *La letteratura* (in particolare, quella regionale piemontese); *La società e l’impegno politico*; *La biblioteca e la biblioteconomia*. Ciascuno di essi è poi articolato al suo interno per voci di soggetto: ci si potrebbe interrogare sulle ragioni di una previa ripartizione del repertorio nelle tre aree, ma si tratta evidentemente di una scelta che il curatore ha inteso operare anche per evidenziare maggiormente i tratti salienti degli interessi di studio e dell’impegno professionale di Bottasso e in questo senso essa mi sembra legittima.

Le *schede* sono disposte in ordine cronologico per anni, entro il quale vengono distinte da un numero progressivo che precede l’indicazione cronologica. È possibile quindi compiere percorsi di ricerca orientati per periodi sui tanti dibattiti nei quali Bottasso è intervenuto assai spesso con originalità di proposte e per lo più con notevole, e in molti casi apprezzabile, *vis polemica*.

Paolo Traniello

Università degli studi di Roma Tre

CABIMUS: Clavis Archivorum ac Bibliothecarum Italicarum ad Musicam Artem Pertinentium (Cabimus); guida alle biblioteche e agli archivi musicali italiani: con la relativa bibliografia musicologica, a cura di Giancarlo Rostirolla, con la collaborazione di Luciano Lucani. Roma: Istituto di Bibliografia Musicale (Ibimus), 2004 (Studi, Cataloghi e Sussidi. Collana dell’Istituto di Bibliografia Musicale; 10). CXVI-1140 p.

La monumentale *Guida alle biblioteche e agli archivi musicali italiani* curata da Giancarlo Rostirolla con la collaborazione di Luciano Luciani e pubblicata dall’Ibimus, costituirà d’ora in avanti uno strumento fondamentale per la ricerca musicologica. È il risultato di più censimenti dei beni musicali italiani, condotti nell’arco di un ventennio, ma è molto più di un semplice censimento, come risulterà anche da una sommaria descrizione del suo contenuto.

Nel corpo del volume sono comprese le schede relative a 1918 istituti che conservano materiali musicali. Per ogni istituzione vengono indicati indirizzo, numero di telefono ed *e-mail*, sigla RISM, ente di appartenenza, anno di fondazione, orario di accesso e servizi forniti (riproduzioni ecc.), tipologia del patrimonio conservato, autori "rappresentati", notizie storiche sulla biblioteca e sui fondi, bibliografia.

Il concetto di fonte musicale che informa questa *Guida* è assai ampio: esso comprende spartiti, partiture e parti a stampa e manoscritte, codici liturgici, nastri, dischi, video, libretti d'opera e testi per musica, materiali epistolari e documentari pertinenti alla storia di musicisti e istituzioni musicali, strumenti musicali.

Altrettanto varia è la tipologia degli enti che conservano fonti musicali o materiali di interesse musicale: si va da biblioteche e archivi ecclesiastici, a biblioteche statali, regionali, provinciali e comunali, dalle biblioteche di conservatori di musica, scuole di musica, università, associazioni musicali, centri di ricerca, agli archivi di stato, archivi di bande, teatri, enti radiofonici, fino a collezioni private e musei.

Non solo la tipologia delle istituzioni è estremamente differenziata, ma anche il materiale che questi istituti conservano è molto vario, e spesso diverso da quel che ci si aspetterebbe. Esistono cioè istituzioni che conservano materiale musicale pertinente all'istituzione stessa, per esempio archivi comunali che conservano i fondi di bande e scuole comunali; o istituzioni ecclesiastiche che conservano le musiche scritte per la cappella musicale di quella istituzione. Ma è frequente il caso opposto, cioè trovare in una biblioteca o in un archivio materiali provenienti da istituzioni tipologicamente assai differenti o geograficamente lontane. Faccio due esempi in cui mi sono imbattuta in tempi recenti: le partiture utilizzate per le rappresentazioni di *opéra-comique* al Teatro Arciduciale di Monza tra 1778 e 17795 non sono a Monza, né a Milano, né a Vienna, bensì alla Biblioteca Estense di Modena (patria quest'ultima dell'arciduchessa Maria Beatrice); il fondo dell'editore torinese Giudici & Strada non si trova a Torino, né a Milano (che fu sede dell'editore negli ultimi anni di attività) ma è stato recentemente ritrovato presso la Biblioteca del Conservatorio di Piacenza. Analogamente, siamo portati a pensare che le musiche di un certo compositore siano presenti nella (o nelle) città in cui ha maggiormente operato: il caso di Antonio Vivaldi – i cui autografi sono alla Biblioteca nazionale universitaria di Torino – è la più nota, ma non la sola, smentita a una simile idea. Le collezioni musicali si sono quindi formate nei modi più diversi, stratificando nel tempo materiali di vario genere e diversa provenienza. Ed è quindi di grande utilità avere a disposizione, nella *Cabimus*, tante informazioni sulla composizione e la provenienza dei fondi musicali. Queste notizie ci consentono anche un altro tipo di percorso: possiamo conoscere le attività musicali di una certa istituzione o di una determinata città attraverso l'esame delle musiche che vi sono conservate.

Alle informazioni pratiche e alle notizie storiche, la *Cabimus* aggiunge un ulteriore elemento conoscitivo, che mi sembra caratterizzare fortemente questo repertorio: i ricchissimi apparati bibliografici, sia relativi alla biblioteca o all'istituzione censita (e quindi posti in calce alla singola scheda), sia relativi più in generale alla città che ospita l'istituzione stessa. Come afferma Rostirolla nell'avvertenza alla consultazione, si tratta della «bibliografia generale riguardante la vita musicale dei secoli passati e del presente di ogni luogo geografico; essa figura subito di seguito alla rispettiva città o località, come riferimento storico direttamente collegato o relazionabile ai luoghi di conservazione musicale e alle relative fonti». Questa bibliografia è uno strumento di lavoro di grande utilità per chiunque si occupi della storia musicale italiana, aggiornando e integrando le scarse bibliografie contenute nelle voci di enciclopedie e dizionari musicali.

Il saggio introduttivo di Giancarlo Rostirolla traccia una storia dei progetti di censimento e catalogazione delle fonti musicali italiane che hanno coinvolto, soprattutto nel-

l'ultimo quarto del XX secolo, istituzioni pubbliche e associazioni culturali private, locali e nazionali. I risultati conseguiti sono stati notevoli: abbiamo a disposizione una base dati nazionale (nell'ambito di SBN) assai ricca di informazioni; molti cataloghi a stampa di fondi musicali sono stati pubblicati; molti nuovi istituti con fondi musicali sono stati individuati. Rimangono però alcuni nodi irrisolti, fra questi il funzionamento di molte biblioteche dei Conservatori di musica, e l'inserimento di figure professionali specializzate nelle biblioteche e archivi che conservano fondi musicali. La Cabimus – con la quantità di istituzioni censite, e la messe di notizie storiche e bibliografiche – è la più evidente e significativa dimostrazione della necessità di una continuata attenzione al ricchissimo patrimonio musicale conservato in Italia.

Bianca Maria Antolini
Presidente della Società italiana di musicologia

Jan Pirozynski. *Zofia Jagiellonka (1522-1575) i jej księgozbiór* [Sofia Jagellone e la sua biblioteca]. Kraków: Polska Akademia Umiejętności, 2004. 339 p., 36 tav. (Rozprawy Wydziału Historyczno-Filozoficznego. Ogólnego zbioru; 102). ISBN 83-88857-75-4. Zl. 40,50.

Il presente volume è frutto di venticinque anni di ricerche dedicate alla figura e all'attività di Sofia Jagellone (1522-1575) e in modo particolare alla sua biblioteca.

L'autore, Jan Pirozynski, specializzato in storia del libro, fra il 1981 e il 1993 è stato direttore della Biblioteca Jagellonica di Cracovia e attualmente dirige l'Istituto di Storia del libro antico dell'Università di Cracovia.

Sofia Jagellone (Zofia Jagiellonka) era figlia del re di Polonia Sigismondo I il Vecchio (1506-1548) e della sua seconda moglie Bona Sforza d'Aragona (1494-1557). Sotto le cure premurose della dottissima madre, che seguiva personalmente l'istruzione dei figli, ricevette un'accurata educazione insieme alle tre sorelle Isabella, Anna e Caterina, alla sorellastra Edvige e al fratello Sigismondo Augusto (1520-1572), futuro re e ultimo sovrano della dinastia jagellonica. Bona Sforza riuscì a trasmettere ai figli l'interesse per la cultura e la passione per il collezionismo delle opere d'arte e dei libri. All'epoca la corte di Cracovia è un centro di vita intellettuale di grande importanza non solo per la Polonia ma in tutta l'area dell'Europa centro-orientale. La corte regia, contraddistinta da un carattere internazionale, era composta da oltre mille persone, fra le quali molti italiani incaricati di diverse mansioni.

Sappiamo che Sofia si esprimeva correntemente in italiano (lingua che la madre Bona usava per comunicare coi figli), polacco, tedesco e latino. Ebbe probabilmente come primo insegnante di latino (che conosceva assai bene) Johannes Honter, riformatore luterano della Transilvania, che dal 1529 al 1532 soggiornò a Cracovia. Nel febbraio 1556 Sofia sposò Enrico il Giovane duca di Braunschweig-Wolfenbüttel (1489-1568), e benché questi fosse di 34 anni più anziano di lei, fu un matrimonio riuscito. Entrambi appartenevano alla Chiesa cattolica ma Sofia, dopo la morte del marito (deceduto l'11 giugno 1568), passò alla confessione luterana suscitando reazioni scandalizzate negli ambienti cattolici polacchi. In realtà il luteranesimo di Sofia costituisce un *unicum* in tutta la storia della stirpe jagellonica. Esso era stato introdotto nel ducato di Braunschweig-Wolfenbüttel da Giulio (Julius), nato dal primo matrimonio di Enrico il Giovane e erede al trono, con un decreto del 1° agosto 1568, risalente cioè a neppure due mesi dopo la morte del genitore.

Purtroppo non si è conservato alcun catalogo della ricca biblioteca di Sofia e non siamo in grado di ricostruire la sua composizione. Sappiamo che ella, lasciando la Polonia, la portò con sé, e che fra i volumi vi era la prima traduzione completa polacca della Sacra Scrittura, la cosiddetta "Bibbia di Leopolda", stampata a Cracovia negli anni 1560-61 presso l'officina di Nicola e Stanislaw Scharffenberg e splendidamente rilegata nel 1562.